



Una fede da risvegliare

MEDDI L., in *Settimana*, 2003, 37, 30, 10-11.

Con il recente documento del Consiglio Episcopale Permanente della Cei “L’iniziazione cristiana. 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell’iniziazione cristiana in età adulta. Nota pastorale” (8 giugno 2003) giunge a conclusione un lungo e articolato cammino della Chiesa italiana dedicato al fondamentale compito della IC. Le origini di tale scelta si trovano nelle indicazioni del Concilio (AG 14), nell’importante *Rito per l’iniziazione cristiana degli adulti* (OICA 1972) e nella *Premessa* dei vescovi alla edizione italiana (1978) nella quale individuavano nel modello *iniziatico* e *catecumenale* l’ispirazione principale per vita e la pastorale della chiesa. Tuttavia fu la *Lettera di riconsegna* del DB (1988) ad indicare (nn. 6-7) nella IC il motivo pastorale per la riorganizzazione missionaria della pastorale catechistica italiana.

Il cammino compiuto

Nel 1997 fu presentata alla Chiesa italiana la prima nota sulla IC e il catecumenato degli adulti. Essa si proponeva di mettere in luce la necessità di dare risposta adeguata alla richiesta di battesimo da parte di adulti. Si scoprì con sorpresa che non erano solo lavoratori stranieri a bussare alla porta della chiesa, ma anche giovani italiani i cui genitori avevano deciso di non chiedere per i loro figli il sacramento del battesimo lasciando a loro la scelta in età adulta. O che più semplicemente ne avevano trascurato la formazione religiosa. Fu il segnale lanciato alle comunità per una riflessione più concreta e stringente sulla necessità della missione in un contesto di chiara post-cristianità.

Seguì nel 1999 un secondo documento dedicato ai ragazzi i cui genitori chiedevano il battesimo in età scolare. Il fenomeno pastorale non era sconosciuto alle nostre parrocchie. Il documento, quindi, fu l’occasione per una ripresa della riflessione sull’ “iniziare” le nuove generazioni alla fede e alla vita cristiana. Si volle approfondire il modello pastorale della preparazione ai sacramenti della IC in modo che tornasse ad essere *evangelizzante* e *introduttivo* alla vita della chiesa; attento al messaggio, ma anche alla liturgia e testimonianza. Il documento proponeva l’idea di un “gruppo catecumenale” fatto da ragazzi già battezzati e non battezzati che sperimentassero un accompagnamento nuovo e soprattutto che riproponesse l’itinerario proprio dei sacramenti: battesimo, cresima ed eucaristia. Cosa, questa, che mentre vede tutti d’accordo sul suo valore teologico, lascia molto perplessi sul conseguente abbassamento dell’età della celebrazione dei sacramenti e del relativo loro “potenziale di evangelizzazione”.

Reiniziare alla fede

Il presente documento conclude, quindi, l’itinerario. Il titolo lascia intendere che è indirizzato a quel segmento di pastorale missionaria che si rivolge a coloro che desiderano completare l’IC in età

adulta o che vogliono riscoprire la fede. Spesso le due cose sono unite: p.e. quando una giovane coppia chiede il matrimonio *e anche* il sacramento della cresima. Spesso non sono unite nel senso che il risveglio non è richiesto ma sarà proposto dalla comunità. Non va dimenticato, tuttavia, che cresce una terza situazione in cui l'IC non è stata completata (nei sacramenti) proprio per una scelta dei giovani in vista di un accompagnamento voluto e desiderato in ordine ad una più profonda maturazione. Perché definire (o desiderare?) che gli adulti che non hanno concluso i sacramenti siano lontani dalla ricerca di fede?

Il documento si concentra, quindi, su coloro che “vivono un fragile rapporto con la chiesa e devono essere interpellati dal santo Vangelo” (Premessa). I destinatari sono tutti gli “incerti” della fede: al centro, alla periferia o ai margini della chiesa. Non ne facciamo una questione di celebrazione sacramentale. La nota invita le comunità cristiane e segnatamente la parrocchia a farsi missionarie, a sentirsi soggetto di tale compito e a sperimentare forme di primo annuncio per completare la iniziazione o la ripresa della vita cristiana.

L'*introduzione* (nn.1-4: “la sete di Cristo”) attraverso l'icona dell'incontro di Gesù con la samaritana, mette in luce che nella esistenza dell'umanità contemporanea esiste un desiderio di salvezza cioè di senso per la vita complessa di ogni giorno. È un desiderio scritto nel cuore ma che diversi motivi possono aver messo in ombra o reso indifferente. Proprio per questo pur essendo proprio della esperienza umana, la ricerca religiosa dovrà essere evangelizzata di nuovo dalle false liberazioni promesse dalla cultura. Occorre una nuova evangelizzazione che nasca da una rinnovata vita quotidiana delle comunità cioè dalla testimonianza di santità delle nostre chiese.

Il *capitolo primo* (nn. 5-18 “l'ascolto”) ridefinisce l'evangelizzazione come compito missionario della chiesa. Essa è a servizio dell'uomo, avviene con tutto l'agire della chiesa, vuole incidere nel profondo dell'umanità e per questo si pensa come un cammino che volendo andare dentro la storia di ciascuno non desidera subito sacramentalizzare, ma realizzare un percorso di ricerca religiosa. La domanda o il desiderio può nascere da situazioni diverse: esperienze religiose anche non cristiane; avvenimenti non programmati; esperienze di volontariato; snodi fondamentali nella vita (giovanile); la domanda di sacramenti per i figli; la richiesta di celebrazione di matrimonio; la vicinanza e la testimonianza di un credente. Richiesta di altre confessioni cristiane (paragrafo poco chiaro ecumenicamente!). Tutte queste situazioni sono domande aperte per la comunità e invito a far maturare la dimensione religiosa o di semplice impegno umano in una esperienza cristiana. Le parrocchie le unità pastorali sono chiamate a riorganizzare la pastorale in ordine a tali domande.

Come rendere autentica la domanda di fede? Il bel *capitolo secondo* (nn.19-28 “l'annuncio”) delinea una “pastorale del primo annuncio”. Il *primo annuncio* è il kerigma: il desiderio del regno di Dio e la conversione-fede a tale annuncio. Il NT riesprime questo annuncio in una pluralità di espressioni tra cui quello che “reinterpreta” la vita, morte e la risurrezione di Gesù di Nazareth come perdono dei peccati. Da questo evento e da questa persona prende corpo la evangelizzazione che si delinea come annuncio per coloro che non conoscono la fede, ma anche come attività pastorale per farla scoprire di nuovo o rinvigorirla o mantenerla sempre viva. In questo si distingue dalla catechesi ma anche dall'insieme delle attenzioni (dialogo e discernimento) che permettono di suscitare la ricerca di verità. A tale annuncio della via di (che è) Gesù corrisponde la fede. Non una generica credenza nell'esistenza di Dio, ma una risposta che diventa attitudine ad affrontare la vita fidandosi della parola-progetto di Dio. All'annuncio e alla fede segue il cammino di iniziazione cristiana che nel nostro contesto di nuova evangelizzazione si configura come accompagnamento e tirocinio. Questo cammino può essere utilizzato anche con coloro che hanno già ricevuto il battesimo ma non hanno completato l'IC o si sono allontanati dalla fede. L'itinerario di maturità sarà pluriforme ma possiede alcuni momenti comuni: l'interesse al Vangelo, la conversione, la professione di fede, il cammino verso la santità.

Attenzioni pastorali

Due capitoli sono dedicati alla “pedagogia pastorale”. Il *capitolo terzo* (nn. 29-40 “l’accompagnamento”) affronta il tema del luogo e dei soggetti della azione pastorale. Una *prima scelta* mette in evidenza che dovrà essere la chiesa locale il luogo per eccellenza dove trova risposta chi, pur essendo già battezzato e facendo parte della chiesa, è in ricerca o chi viene sollecitato verso una fede profonda. Il vescovo terrà alta questa preoccupazione centrale nel nostro tempo. Le parrocchie, luogo ordinario e privilegiato, dovranno introdurre nella pastorale ordinaria attenzioni e percorsi adatti. È chiamata ad una trasformazione qualitativa perché diventi luogo di accoglienza, di dialogo, discernimento e iniziazione la mistero di Cristo. A tale scopo sarà necessaria anche una sapiente riqualificazione e ricollocazione pastorale delle chiese non parrocchiali, monasteri, oratori, scuole, ospedali, centri pastorali.

L’incontro con la comunità non esclude ma rende più significativa la scelta formativa del “gruppo di ricerca” che può diventare il luogo concreto del cammino di fede. Accanto al compito del vescovo e del presbitero si configura, in questo gruppo, il ruolo del *catechista accompagnatore*, una figura ministeriale che chiederà una particolare cura ecclesiale, formazione adeguata e abilitazioni conseguenti. È lui che sarà chiamato a decidere l’itinerario più adatto per coloro che chiedono il cammino. Sarà una persona singola, ma anche un gruppo o una famiglia.

Accanto alla comunità si delinea una *seconda scelta* di pedagogia pastorale: la centralità dell’anno liturgico. Questa scelta indica l’importanza di camminare in comunione con tutta la chiesa e anche di privilegiare nell’itinerario il rapporto con le celebrazioni dei “misteri della vita di Cristo”. L’annuncio fatto nelle “catechesi” dovrà avere un carattere e un ambiente liturgico. Il cammino si nutrirà anche di celebrazioni tendenti all’Eucaristia, sacramento della maturità cristiana e tese a promuovere la partecipazione attiva e piena nell’assemblea domenicale. Ritornare a Cristo comporterà il rinnovamento della vita che si definisce soprattutto come continua conversione alla sua parola e che spinge a leggere la vita secondo la logica evangelica.

Il *capitolo quarto* (nn. 41-60 “gli itinerari”) individua le tappe essenziali di un itinerario di fede. Esso si ispira al c. IV del *Rica* e sottolinea la necessità di un tempo di accoglienza, di conversione e sequela, della preghiera e dello spirito penitenziale, il tempo della presenza nella comunità e del pieno ritorno alla partecipazione “regolare” dell’Eucaristia, il tempo della mistagogia e della vita ordinaria nella comunità. Si individuano e si danno indicazioni per due grandi itinerari possibili: per il risveglio della fede cristiana e per il completamento della iniziazione cristiana.

Appunti per una receptio

In primo luogo va sottolineata l’importanza di questo documento. Era un documento atteso perché rappresenta la risposta principale alla Nuova Evangelizzazione. Il problema missionario delle nostre chiese, infatti, non riguarda tanto coloro che non conoscono Cristo quanto coloro che pur essendo venuti in contatto con la chiesa e la catechesi non hanno aderito ad essa in tempi adolescenziali.

In vista di una sua puntuale accoglienza e realizzazione potranno essere utili alcune osservazioni.

1. Approfondiamo meglio i motivi per cui si producono separazioni dalla vita ecclesiale in età giovanile. Forse è la stessa organizzazione della catechesi dei ragazzi che produce allontanamento?
2. Il documento ha poche parole elogiative per coloro che “tornano”: perché pensare che la via ordinaria della fede è quella che prevede tutte le tappe della socializzazione religiosa infantile tradizionale? Perché pensare che chi si accosta in età adulta è, in qualche modo, in difetto con la chiesa e con il Vangelo?
3. Non mi sembra si sia fatto un serio tentativo di dare indicazioni per riesprimere il vangelo nelle nostre culture.
4. Appare molto povera la parte IV dove si indicano le mete del percorso formativo: semplificando sembrerebbero riassunte nel confessarsi e comunicarsi una volta l’anno. Il cristiano adulto è quindi prevalentemente un praticante? Possibile che non si riesca mai a collegare l’annuncio messianico del Regno con la prassi morale del cristiano contemporaneo? È così strano proporre il Vangelo?

